

LA CROCE E CROMAZIO

(dai sermoni)

Introduzione

Si sa del rilievo (non conosciamo quanto storicamente fondato), intorno al *segno della croce* che sarebbe apparso nel cielo con iscritto il motto *in hoc signo vinces*, e che starebbe alla base – si pensa – della “conversione” di Costantino il Grande. Non entro nel merito. Neppure è il caso qui di parlare della *legenda* legata alla memoria di Sant’Elena e il ritrovamento della santa Croce¹. Per notizie più dettagliate, per quanto riguarda Costantino, occorrerà rinviare ad Eusebio di Cesarea (265ca-339ca)² e a quanti, sulla sua scorta, nell’indagine intorno al ‘personaggio’ Costantino, hanno ripreso il tema di *quella* croce. Un terzo riferimento ci potrebbe stare relativo alla *croce di Aquileia*, per le sue note caratteristiche. Anche ciò esula dalle considerazioni che vorremmo qui proporre e che riguardano invece *le immagini* assunte da Cromazio di Aquileia (340/5-407/8) per indicare la croce, quale segno della redenzione.

1. Sermone XIX: la croce è il cocchio trionfale

Diversi sermoni parlano della croce³; forse il più diffuso (per come ci giunge l’opera del vescovo) è il sermone XIX, tenuto – forse – in una celebrazione di un qualche venerdì santo; nei codici, porta un titolo abbastanza lungo, rispetto agli altri sermoni. Il sermone porta la seguente dicitura:

¹ A documentare la straordinaria fama della vicenda della Santa Croce basterebbero gli affreschi della chiesa di San Francesco in Arezzo, di PIERO DELLA FRANCESCA (1428ca-1492). Si sa che gli affreschi della *legenda della Santa Croce* di Piero della Francesca (degli anni 1453-1464) sono legati all’omonima *Legenda aurea* o *legenda Sanctorum* di JACOPO da Varazze (o Varagine) (1228ca-1298); *legenda* composta negli anni 1255-1266.

² Di Eusebio, vescovo di Cesarea, parla ripetutamente e con entusiasmo S. Girolamo soprattutto al cap. LXXXI del *De viris illustribus*. Girolamo attinge molte delle sue notizie da Eusebio.- Cf. i lavori intorno a Costantino il Grande e allo storico Eusebio di Cesarea, di Marilena AMERISE studiosa recentemente scomparsa (1975-2009).

³ L’ultima edizione dell’opera di Cromazio, critica e bilingue (latino/italiano), è nella collana del *Corpus scriptorum Ecclesiae Aquileiensis*, Aquileia-Roma: a) per i sermoni IV/1 (2004, traduzione a cura di G. Cuscito); b) per i trattati IV/2 (2005, nostra traduzione). Nell’indice di CSEA IV/2 (p. 530) si può consultare la voce *croce*. Adottiamo le sigle: sr. = sermone/i, tr. = trattato/i.

Sulla passione del Signore, dove si dice: *Allora i soldati del governatore, conducendo Gesù nel pretorio, radunarono attorno a lui tutta la coorte e, spogliatolo, gli misero addosso un mantello scarlatto* [da Mt. 27, 27-28].

Qualche parte delle considerazioni che fa il vescovo al paragrafo sesto di questo testo, si ritrovano pure al sermone seguente (XX, un frammento), che ha analogo tema: *La passione*. Il commento di Cromazio al testo evangelico è puntuale; egli segue passo passo i versetti 27-28 di Matteo 27, evidenziando il valore simbolico degli oggetti e delle azioni avvenute. Così è dell'irrisione fatta dai soldati (§ 1), della tunica rosso-porpora e della clamide (§ 2), della corona di spine (§ 3), della canna posta nella mano destra (§ 4); infine della croce posta sulle spalle del Redentore⁴. Per la croce Cromazio parte da un'affermazione recisa:

La croce di Cristo è il trionfo della sua potenza e della sua vittoria.

Segue poi un brano di intensa teologia cristologia, nel quale afferma la duplice natura (divina ed umana) di Cristo, che è Dio e uomo, è Verbo e carne, è Figlio di Dio e figlio dell'uomo.

Il Signore è stato crocifisso in quanto uomo, perché – in quanto Dio – ha trionfato nel mistero stesso della croce.

Segue una considerazione che ritorna anche nel prologo ai trattati, in riferimento ai quattro evangelisti⁵, raffigurati dalle quattro ruote del carro trionfale sul quale il Signore è salito per riportare il trionfo della vittoria. È più che evidente, e subito balza alla vista, il richiamo storico all'ingresso del vincitore, che, reduce dalla battaglia - secondo il costume dei condottieri romani - entrava nel foro montato sul carro trionfale. Prosegue portando poi l'attenzione sulla figura di Simone di Cirene (il cui nome si trova in tutti e tre i sinottici)⁶, che pure

*portò sulle sue spalle il trofeo di una tale vittoria*⁷.

⁴ Solitamente Cromazio definisce Gesù come "Signore e Salvatore nostro" (*Dominus et / ac Salvator noster*).

⁵ Cromazio chiama i quattro evangelisti "celesti quadriga per annunciare al mondo intero che egli è il trionfatore di una strepitosa vittoria" (*Et ideo quatuor evangelistas elegit, quasi quadriga caelestis electa ut triumphatorem tantae victoriae omni mundo nuntiaret*); CSEA IV/1, p. 142.

⁶ Mt. 27, 32; Mc. 15, 21; Lc. 23, 26.

⁷ *Huiusmodi ergo triumphum victoriae Simon iste Cyrenaeus humeris suis portavit*. Molti i riferimenti indiretti fatti proprî da Cromazio: cf. S. ILARIO di Poitiers, *In Matthaeum* 33, 3; ORIGENE, *Omellie su Giosuè (in Iesu Nave)*, VIII, 3; AMBROGIO, *Esposizione sul salmo 118*, IV, 28. Per il valore dei termini *triumphus*, *tropaeum*, *trophaeum*, ... Cf. C. MORHMANN, *À propos de deux mots controversés*

Iniziando il sesto paragrafo, Cromazio riprende l'espressione fatta più sopra, questa volta così modulata:

La croce di Cristo è dunque la nostra vittoria, perché la croce di Cristo ha procurato a noi il trionfo della vittoria⁸.

Le applicazioni che ne trae l'autore, facilmente deducibili a livello di fede, vengono poi applicate al singolo credente:

Porta in sé la croce di Cristo chi muore al mondo, chi è inchiodato con Cristo.

Questa ultima espressione, che, a prima vista, può parere dura si appoggia invece su *Galati* 2, 19b-20. Cromazio non esita a ripetere ancora:

Sono inchiodato con Cristo;

espressione (e verità) che di certo non può fare propria chi è involto nei peccati della carne e delle passioni⁹.

Ma il tema suggestivo della vittoria della croce non abbandona Cromazio, perché, - a mo' di conclusione, - vi ritorna in terza istanza:

La croce di Cristo è dunque la salvezza del mondo e il trionfo della vittoria celeste¹⁰.

A questo punto poi il paragone del re celeste (Cristo Signore) con i re terreni si fa stringente. Il confronto si pone sempre tra trofeo e croce, tra il trofeo che innalzavano i vincitori (re o condottieri di eserciti) per la vittoria riportata nelle battaglie, e la croce di Cristo, il *suo* trofeo. Addirittura Cromazio ha l'impressione che i trofei di guerra fossero innalzati a mo' di croce. Ma quale differenza! Anche se un po' lunga la citazione è opportuno lasciare a Cromazio la voce diretta. Così dice:

Infatti anche i grandi re, in passato, dopo aver riportato una grande vittoria sui popoli sconfitti, innalzavano un trofeo di vittoria a forma di

de la latinité chrétienne: tropaeum-nomen, in *Études sur le latin des Chrétiens*, III, p. 334. Si veda G. CUSCITO, in CSEA IV/1, pp. 142-143. Da questa fonte prendiamo anche la traduzione dal testo latino, salvo qualche lieve variante.

⁸ *Crux Christi victoria nostra est, quia nobis triumphum victoriae crux Christi quaesivit*; CSEA IV/1, p. 142. Si può confrontare S. MASSIMO di Torino, *Sermone XLV*; RUFINO di Concordia, *Esposizione del simbolo* [apostolico aquileiese], 12.

⁹ *Qui autem vivit in vitiis carnis, in concupiscentia saeculi, non potes dicere: "Cum Christo crucifixus sum"* (Gal. 2, 19c); CSEA IV/1, p. 144. Con forza Cromazio fa la proposta che discende dalla fede; tocca poi al credente dedurne le conseguenze vitali pratiche e logiche per la sua vita.

¹⁰ L'aggettivo *celestes* (*caelestes/is*), è uno di quelli che più tornano cari a Cromazio.

croce¹¹ e vi sospendevano in segno di imperitura memoria le spoglie sottratte al nemico. Ma la croce di Cristo attesta una vittoria del tutto diversa. La vittoria di quei re significava sterminio di popoli, distruzioni di città, saccheggio di province. Questa vittoria della croce, al contrario, comporta redenzione per i popoli, salvezza per le città, libertà per le province, sicurezza per il mondo intero.

Unico sconfitto il diavolo, dal momento che

la croce di Cristo ha redento il mondo e imprigionato i demoni. Di fatti le spoglie sottratte ai demoni sono sospese alla croce trionfale di Cristo. Ancor oggi, col segno della croce i demoni vengono appesi, tormentati e crogiolati, perché la fede nella croce e il segno della passione li hanno fatti prigionieri¹².

Il paragrafo settimo commenta Matteo 27, 35:

Quando furono giunti sul Golgota *gli diedero* – dice il Vangelo – *dell'aceto mescolato con fiele, ma, assaggiatolo, non ne volle bere.*

Secondo una credenza diffusa nell'antichità si riteneva che il Golgota fosse il monte su cui era stato sepolto Adamo. Vi sono attestazioni sia di Ambrogio che di Girolamo in questa linea. Come osserva il Benoit¹³, se tale leggenda è una ricostruzione fantastica, dal punto di vista teologico è una verità magnifica. Il confronto si pone tra il *primo* Adamo, il capostipite dell'umanità, e il *nuovo* Adamo, Cristo Signore; il confronto è già in San Paolo (Rm. 5, 14-19; 1 Cor. 15, 22). Il monte dunque della crocifissione ricongiunge gli estremi dell'uomo: il peccato ad opera di Adamo, e la salvezza per opera del Signore e Salvatore Gesù Cristo.

¹¹ Non siamo in grado di sapere se Cromazio abbia o meno pensato alla croce di Costantino; tuttavia il segno della croce posta sui labari costantiniani, così come ce lo presenta certa iconografia (con il motto *in hoc signo vinces*), può far credere che in Cromazio ci stia un'allusione alla battaglia del ponte Milvio.

¹² La nota di G. Cuscito (CSEA IV/1) invita a pensare che non è improbabile che vi sia, qui, un riferimento agli esorcismi, per i quali si faceva uso del segno della croce per sconfiggere le tentazioni del maligno; Cuscito invia a DACL V, col. 971 e III, col. 3139ss.

¹³ Cf. nota (146) in CSEA IV/1, p. 145; P. BENOIT, *Passion et resurrection du Seigneur*, Parigi 1966, p. 194. Si può ancora rinviare agli affreschi di Piero della Francesca in S. Francesco di Arezzo.

2. Sermone II: la croce è l'aratro della fede

Si è detto che il testo del sermone XIX sulla passione del Signore è forse quello più diffuso; altri, pur più concisi, sono altrettanto forti. Per esempio il testo del sermone secondo¹⁴. Ad apertura del paragrafo secondo ritroviamo un'espressione interessante:

Questo padre di famiglia dunque semina in noi il buon grano, cioè la parola della fede e della verità, che sparge nei solchi della nostra anima con l'aratro della sua croce, affinché la giustizia metta in noi radici e ci faccia produrre frutti degni di fede.

Qui Cromazio recupera un'altra immagine della croce, che ha funzione di divenire, per noi, aratro che semina la parola nei nostri cuori.

3. Sermone II: da corvo a colomba

Sempre in questo stesso sermone c'è un riferimento, per dir così, congiunto della croce, perché riguarda sia il Signore sia il malfattore che viene crocifisso con lui e che chiede al Signore morente un ricordo, per quando egli sarà giunto nel suo regno (cf. Lc. 23, 39-43). Il sermone secondo ha per titolo:

Comincia il sermone sul brano degli Atti degli Apostoli, dove si parla di Simon Mago,

ed è di commento al testo di *Atti* 8, 9-18. Punto di partenza è però Matteo 13, 24-25. Il nemico per antonomasia, il diavolo, – nottetempo, – sopra il buon seme seminato dal padre di famiglia, sparge la zizzania. Ciò che – fuori metafora – è capitato proprio a Simon Mago, perché voleva 'comprare' lo Spirito Santo! Simon Mago è ben raffigurato dal corvo fatto uscire dall'arca da Noè (cf. Gen. 8, 6-7). Così Cromazio presenta ed interpreta il simbolo:

Indubbiamente nella figura di questo Simone riconosciamo il corvo, già¹⁵ fatto uscire, per sua rovina, dall'arca di Noè. Anche costui era stato

¹⁴ È un sr. che commenta l'episodio di Simon Mago (At. 8, 9-18), a partire però da Matteo 13, 24-25; in CSEA IV/1, alle pp. 56-63. - C'è, forse, un parallelo, ove pur non nominando la croce [l'aratro = croce], l'idea soggiacente è la medesima; è al termine del sr. XXVIII (CSEA IV/1, p. 185); per il quale vedi la nota (185) ivi. Il testo: *Mentre trattiamo di ciò con voi, gettiamo il seme del buon combattimento nel vostro cuore e troviamo il vostro petto quasi solcato dall'aratro della giustizia. Coltivate dunque la Parola seminata in voi, affinché possa germinare ciò che abbiamo piantato.*

¹⁵ L'avverbio già risponde a *iamdudum* (o anche *dudum*), ad indicare un tempo remoto; cf. più avanti nota 39.

accolto nell'arca di Noè, cioè nella Chiesa di Cristo, quando credette e fu battezzato¹⁶.

Analogamente ebbe anche Giuda Iscariote, che pure era stato associato al numero degli Apostoli, ed era stato quindi accolto nell'arca, ossia nella Chiesa. Ma Giuda rifiutò di lasciarsi trasformare, rimanendo perciò nero corvo; quindi non poteva essere trattenuto dentro la Chiesa. La Chiesa, comunità dei credenti, non può contenere gente siffatta come Simon Mago, o come Giuda Iscariote. Nella Chiesa – la candida sposa di Cristo, ch'egli si è guadagnata con il sangue versato sulla croce, - non c'è spazio per esseri immondi, per pagani, per eretici, finché rimangono tali, ossia nero corvo, rifiutando la grazia¹⁷. Cromazio riflette a lungo sul significato simbolico della candida colomba e del nero corvo. Anche l'eunuco, ministro della regina Candace, meritò di entrare nella Chiesa (cf. At. 8, 29-31), perché divenuto candida colomba (§ 7). Ma torniamo al ladrone pentito. Ecco cosa è avvenuto di lui per venire associato alla passione del Signore (§ 6):

Vuoi sapere chi il Signore trasforma da corvo in colomba? Poni mente al famoso ladrone crocifisso assieme al Signore: egli era corvo tutto nero di peccati. Ma dopo aver confessato Cristo sulla stessa croce, da corvo divenne colomba, cioè da immondo puro, da bestemmiatore diventò confessore, da ladrone del diavolo divenne martire della Chiesa.

¹⁶ Dall'immagine (il corvo) l'autore passa subito alla realtà raffigurata dal corvo (Simon Mago). Il motivo o tema dell'arca di Noè è presente in molti autori dei primi secoli (ad indicare solitamente la Chiesa), come: Clemente romano, Giustino, Ireneo, Ippolito, Origene, Tertulliano, Cipriano, Ambrogio, Gregorio di Elvira, Gaudenzio di Brescia, Agostino; per le fonti cf. nota (15), in CSEA IV/1, p. 59.

¹⁷ Cromazio, in ragione dell'apertura alla fede, istituisce quasi una gradazione; i più distanti di tutti dal Signore sono gli eretici (perché i più pervicaci); seguono i giudei (anch'essi colpevoli di perfidia, di infedeltà, di incredulità), infine (assai più prossimi a salvezza) sono i pagani; cf. nota (13), di CSEA IV/1, p. 58. Un'altra categoria, che non si saprebbe come collocare, è quella delle genti (*gentiles, gentes, gentium*, cioè pagani) che stanno trasmigrando per entrare nei confini dell'impero, in specie al nordest nella regione decima; cf. sotto, nota 20. Un riferimento allo scompiglio politico e sociale provocato dalle incursioni dei barbari si trova – quale supplica – a conclusione al sr. XVI.

4. Sermone I: la scala di Giacobbe

Cromazio, sempre per indicare la croce, può anche fare ricorso all'immagine della scala di Giacobbe (cf. Gen. 28, 12ss). Egli prende l'avvio dall'episodio di cui parlano il libro degli *Atti* al capitolo 3, 1ss. Il titolo del sermone primo¹⁸ recita:

Sugli Atti degli Apostoli, dove gli Apostoli guariscono uno storpio.

Ma il vescovo, all'inizio, si addentra solo marginalmente nell'esegesi del brano, tutto preso com'è da suggestioni bibliche, con motivi l'uno più dell'altro pieni di riferimenti biblici diretti o indiretti.

È un sermone, fin dal primo paragrafo, dai vasti orizzonti, specie là dove riscontra che si ha l'inveramento delle voci della legge e dei profeti, assieme alla singolare analisi che egli fa di *Deuteronomio* 22, 6~2. Il testo si legge con piacere e simpatia. Il viandante che si imbatte nel nido di uccello che ha pure i suoi piccoli, è invitato a portare via per sé solo la madre, e lasciare lì, liberi, gli uccellini. L'applicazione che Cromazio ne deduce può far sorridere: la madre (chioccia o uccello che sia) rappresenta la sinagoga, i piccoli raffigurano la Chiesa, alla venuta del Signore. Il viandante di cui si parla è figura del Signore, che – per ripercorrere le nostre stesse strade – ha assunto un corpo umano dalla Vergine¹⁹. Il viandante lasci lì dunque la madre, perché possa rigenerare degli altri uccellini, mentre può portarsi via i piccoli. A che tutto questo? Il Signore, con la sua venuta, ha separato la sinagoga (raffigurata nella madre degli uccellini) e ha prelevato gli apostoli (i piccoli della nidiata), ossia ha diviso la sinagoga dalla Chiesa. Cromazio sostiene la sua esegesi con un salmo: *Infatti il passero si è trovata una casa, e la tortora un nido, dove porre i suoi piccoli* (sal. 83, 4~3). E dal momento che gli apostoli sono

¹⁸ In CSEA IV/1, pp. 50ss.

¹⁹ Il testo ha un grosso rilievo teologico, sia per ciò che concerne l'incarnazione del Signore (del Verbo), sia per il motivo mariano presente: *ex virgine corpus assumpsit*. Brevi cenni all'incarnazione-crocifissione sono rintracciabili nel sr. VIII, sull'ascensione, con un'immagine singolare (come succede a Cromazio), nuova e bella. Osserva: La meraviglia espressa dagli angeli che ammirano il candore delle vesti del Signore che sale glorioso nei cieli ma, insieme anche il loro colore scarlatto, sono quelle descritte da Isaia 63, 2, perché *colui che era nato sulla terra da una vergine (ex virgine) secondo la carne, colui che si era visto patire e venire crocifisso nella sua carne, salisse al cielo con la stessa carne* (sr. VIII, § 2; in CSEA IV/1, p. 83). Dice poi più avanti: *Inoltre è stato menzionato anche il torchio* (da Is. 63,1), *perché fosse chiaro il riferimento alla passione della croce del Signore. Nella passione della croce, infatti, Cristo fu come spremuto dal legno di un torchio, perché versasse per noi il suo sacro sangue* (CSEA IV/1, p. 83, cf. ivi nota (48)).

stati dati alla Chiesa, la sinagoga è rimasta vuota. Una sterminata folla dalle genti, invece, fa ressa per entrare nella Chiesa.

Il paragrafo successivo, il terzo, verifica tale asserto: con l'avvento di Cristo, ben pochi giudei, che pure erano di per sé una grande moltitudine²⁰, hanno voluto entrare nella Chiesa. Anche ciò era stato previsto²¹. Lo conferma con una serie di citazioni (che qui non riporto). I riferimenti, comunque sono Isaia 10, 22; Atti 4, 4; di nuovo Isaia 8, 18 e Isaia 35, 5-6. Il quarto paragrafo si addentra più puntualmente a commentare il testo degli Atti 3, 1ss. Non manca l'applicazione: noi, prima di venire alla fede, eravamo come quel paralitico, zoppicanti sulla via della giustizia e della verità. Lo zoppicare non è però quello fisico, bensì quello dell'anima (*mens*) e dello spirito (*anima*). Con la venuta di Cristo, ossia con la predicazione apostolica²², siamo stati condotti da lui alla *Porta bella*, siamo stati portati da Cristo alla Chiesa, dove egli ci ha guariti dalle nostre infermità.

Che si tratti proprio della *Porta bella* trova fondamento nel profeta David. Lo conferma anche in base al salmo 117, 19-20. Molte sono le porte nella legge e nei profeti, ma codeste portano necessariamente all'unica porta, cioè alla predicazione evangelica²³.

Solo a questo punto Cromazio si accosta al testo di *Genesi* 28, 17. Ricorda come la scala, vista in sogno da Giacobbe è una scala, che, pur piantata sulla terra, arriva a toccare il cielo:

Ecco la casa del Signore, ecco la porta del cielo.

Segue poi segue l'identificazione:

*La scala fissata dalla terra al cielo è la croce di Cristo, mediante la quale ci è dato l'accesso al cielo e che conduce realmente fino al cielo*²⁴.

²⁰ *Cum innumerabilis esset multitudo populi Iudaeorum, adveniente Christo in carne, pauci admodum crediderunt* (CSEA IV/1, 50).

²¹ Il rapporto AT / NT è di capitale importanza per capire tutta la Scrittura; per Cromazio ciò è essenziale; l'aveva già affermato ad apertura del sermone; si tratta della *veritas* che dà consistenza alla *figura* (al *typus*, all'*imago*...): *inter cetera sacramenta futurae veritatis etiam hoc in lege dictum est, etc.* (*incipit* del sr. in CSEA IV/1, p. 50). Del resto risponde all'*esegesi* di Gesù stesso (cf. Lc. 24; Gv. 1, 45; 2, 22; 5, 39-47; 12, 41; 19, 28. 35-37).

²² È l'*evangelica praedicatio* o la *apostolica praedicatio*; cf. nota seguente.

²³ *Multae, inquit, portae in lege et prophetis sunt; sed diversae istae portae ad unam portam ducunt, id est ad evangelicam praedicationem, quae vera porta est Christi, quia per legem ac prophetas ad <evangelicam> praedicationem pervenitur, quae idcirco proprie porta Domini dicitur, quia nobis introitus per eam ad regna caelorum est* (CSEA, IV/1, p. 52ss).

²⁴ *Scala firmata a terra usque ad caelum, crux Christi est, per quam nobis introitus ad caelum est, etc.* (CSEA IV/1, p. 54).- L'immagine della scala vista da Giacobbe è

Gli ‘scalini’ di questa singolare scala sono le virtù, in particolare quelle elencate da S. Paolo²⁵, e tutte le altre virtù che fanno da corona alla vita cristiana, e che, in tutta sicurezza, ci permetteranno di raggiungere il cielo. Ma Cromazio non è ancora del tutto soddisfatto, perché la scala, ossia la croce, assume anche un altro valore:

Ora questa scala simboleggia a buon diritto la croce di Cristo. Infatti, come i gradini sono tenuti fra due montanti, così anche la croce di Cristo si innesta fra i due testamenti, avendo in sé i gradini dei precetti celesti per mezzo dei quali si sale al cielo²⁶.

S’è vista, fino qui, la croce raffigurata nel *cocchio trionfale* dei vincitori nelle battaglie, nell’*aratro* che solca la terra e nella *scala* vista da Giacobbe.

5. Sermone XV: la quercia di Mambre

Passiamo, ora, ad altra prefigurazione della croce: è al sermone XV.

Il vescovo ravvisa un’immagine della croce nella quercia di Mambre (Gen. 18, 1ss.). Però, nella quercia di Mambre, più che un’immagine, è da ravvisare piuttosto un *tipo* (*typus*) o una *figura* della croce; ossia: la quercia è chiamata a rappresentare, in anticipo, la croce del Signore²⁷. Il sermone XV ha un notevolissimo rilievo per molteplici ragioni, che vanno esaminate in altra sede²⁸.

molto antica nella letteratura cristiana; la si ritrova già in S. GIUSTINO († 165), *Dialogo con Trifone* 86, 2 e in S. IRENEO († verso il 200), *Dimostrazione della predicazione apostolica*, 45.

²⁵ L’apostolo presenta più di un elenco contrapponendo vizi a virtù; cf. soprattutto Gal. 5, 6. 22-23; 2 Cor. 6, 6; Ef. 5, 8; 1 Tim. 6, 11; ecc.

²⁶ Pensiero analogo si può rintracciare in S. ZENO vescovo di Verona († verso il 370): *Tractatus* I, 37, 14-15. Ma per Cromazio non si tratta di un caso unico; più volte il vescovo di Aquileia riflette sulle due Alleanze, che stanno tra di loro in ragione (*ratio*, altro termine rilevante nell’autore) di *figura* (=AT) a *veritas* (= NT). Si veda il *prologo* ai tr. §§ 3 e 11, ecc.

²⁷ Si tratta del rapporto (della *ratio*) tra l’AT e il NT, che consiste nella relazione di *figura* [o di *typus*, di *imago*, di *umbra*...] (= AT) rispetto alla realtà, la *veritas*, che trova ‘corpo’ (= piena realizzazione) nel NT, ossia in Gesù Cristo; è lui che dà pienezza all’anticipo (alla *figura*, al *typus*, all’*imago*, all’*umbra*...di cui si è detto). Beninteso: personaggi, fatti, avvenimenti dell’AT conservano la loro realtà storica, ma sono assunti, in anticipo (*in figura*, *in typo*), a significare ciò che sarebbe poi avvenuto nella *futura veritas*, nel Signore; cf. nota precedente.

²⁸ Ne hanno parlato parecchi studiosi, per es., S. TAVANO, P. F. BEATRICE, ed altri ancora. Si può vedere il nostro *Mysterium e sacramentum in S. Cromazio di Aquileia*, Trieste 1979, ed altri di cui la bibliografia in CSEA IV/1.

Qui Cromazio mette a confronto la quercia con la croce, vedendo in quella il tipo della croce (il *typus* è l'anticipo dell'*antitypus*, ossia della *veritas*)²⁹; la quercia dunque è l'anticipazione, *in figura*, dello strumento assunto dal Signore per riscattarci.

Il sermone prende avvio dalla narrazione della lavanda dei piedi riferito da *Giovanni* 13. Inizialmente Cromazio si ferma a considerare l'esempio di umiltà e di abbassamento³⁰ voluto ed assunto dal Signore. Chiare le conseguenze per il credente, solo che ci si fermi a ripensare al servizio fatto dal *Maestro* e *Signore* (Gv. 13, 4). Di fronte all'umiliazione del Signore, c'è poco da vantarsi per nostri presunti meriti, o per nobiltà di sangue, o per onori millantati, o per presunte ricchezze. È il Signore della gloria e della maestà divina che si china a lavare i piedi dei servi: di che dovremmo, noi, menare vanto? La prima riflessione di Cromazio per sé dovrebbe attenersi alla spiegazione della narrazione dell'episodio in sé³¹.

Come dal seguito si potrà vedere, Cromazio congiunge i termini estremi del peccato e della redenzione (Adamo e il mistero della Pasqua del Signore), passando attraverso l'alleanza sancita con Abramo, perché Abramo vide che stava realizzandosi il mistero della salvezza. Nella quercia di Mambre già si profilava la croce del monte Calvario. Si asseriva che proprio là fosse stato sepolto Adamo, lui che era andato incontro alla morte (§ 5). Perciò dall'albero del paradiso si passa alla quercia di Mambre, alla croce del Signore, in quanto vale l'asserto: "perché di là da dove era proceduta la morte proprio di là venisse anche la vita, e colui che in Adamo traeva la vittoria dal secondo Adamo venisse sconfitto".

Più avanti il vescovo dirà di trovarsi quasi avviluppato in un nodo di misteri³², talmente vasta è la rete dei raccordi biblici, misterici, celebrativi che ha davanti. Per ben due volte si richiama all'ordine, quasi a riprendere il filo del suo dire:

- Per ora vediamo intanto il senso letterale [di Gv. 13] (inizio del §2);
- Ma riprendiamo l'ordine dell'esposizione (§ 3, inizio);

²⁹ Per evitare l'inconsistenza cui vengono sottoposti taluni termini quali *verità*, *figura*, o *tipo* (o altri di valore simile), è giocoforza fare ricorso alla parola corrispondente latina o greca, (come τύπος, αντίτυπος).

³⁰ L'abbassamento (la κένωσις) va evidentemente visto nella sua pienezza come in Fil. 2, 6ss.

³¹ È quello che egli chiama il *secundum litteram dicamus*, cioè: prima di passare alla spiegazione del mistero (*praesentis lectionis mysterium videamus*) spieghiamo il fatto storico in sé (§ 4).

³² *Sed nunc iam praesentis lectionis mysterium videamus, quamquam mysterium sit quod dicimus* (inizio del § 4). Il termine *mysterium* poi è altro termine ricorrente (forse il più ricorrente, e che ha il quasi parallelo in *sacramentum*) in Cromazio.

- Ora però consideriamo il significato misterioso della presente lettura, sebbene sia già un mistero ciò che diciamo (inizio del § 4).

Anche se indirettamente, il gesto di Gesù, che si toglie la tunica, ha un grande valore misterico; più avanti (cf. § 5) dirà che tale gesto si collega ad Adamo, che si privò di ogni indumento di grazia; e passa in rassegna quanto (tutto !) Adamo ha perduto con la sua prevaricazione. Ma torniamo anche noi all'ordine delle cose da dire...

Perché l'episodio di Mambre? Quale il suo significato? E perché tutto questo? Cromazio non accenna ai personaggi di cui si riferisce nella Genesi 18, 2, tutto preso com'è dalla suggestione di dare forza e significato al tempo (era l'ora sesta), e alla valenza della quercia. Sì, è vero che Abramo lavò anche i piedi. Nel gesto che Abramo fece di lavare i piedi³³, Cromazio è già dentro a scandagliare il mistero, perché il vescovo – subito – dice che Abramo lavò i piedi al Signore. È un testo densissimo e straordinario, che riportiamo senza che vi sia necessità di commento, tanto è terso:

Certo Abramo lavò i piedi al Signore, quando gli apparve alla quercia di Mambre. Ma era anche il servo che li lavava al padrone: era giusto infatti che il servo lavasse i piedi al padrone. Lavando i piedi al Signore, Abramo rese un servizio non al Signore, ma a se stesso per riceverne la benedizione. E per tale servizio ebbe nella vecchiaia un figlio dalla moglie sterile. Fu quando il Signore, sul mezzogiorno, gli apparve presso la quercia di Mambre che Abramo vide la prefigurazione del mistero che doveva compiersi. La quercia di mambre prefigurava infatti la croce del Signore; l'ora di mezzogiorno è il tempo della passione, perché il Signore, all'ora sesta, fu posto in croce per la salvezza del mondo, secondo la testimonianza del Vangelo. E perciò si racconta che Abramo riposava sotto un albero di quercia perché la fede dei patriarchi non trovò riposo che sotto la croce di Cristo, e si riposò sul mezzogiorno, nell'ora in cui la calura suole essere più forte, perché solo la croce di Cristo ha potuto ridar ci sollievo dall'arsura del peccato con l'ombra della sua passione. E non senza motivo il Signore apparve sul mezzogiorno ad Abramo presso un albero di quercia, perché il momento culminante della manifestazione

³³ Cromazio non parla dei tre personaggi ospiti di Abramo (Gen. 18, 2), ma entra già subito nel mistero (Gen. 18, 1): Abramo lava i piedi al Signore.

di Cristo fu quando a mezzogiorno prese su di sé la croce della beata passione per la nostra salvezza³⁴.

A questo punto il vescovo passa a descrivere i vantaggi che ne ebbe Abramo per il servizio prestato al Signore nel gesto di ospitalità.

6. Sermone XV: il numero 300

Nello stesso sermone l'autore aggiunge poi anche un altro episodio di un servizio analogo fatto da Gedeone, che pure si trovò a lavare i piedi al Signore³⁵. Interessante anche il seguito della narrazione che riguarda Gedeone, che – dopo aver lavato i piedi al Signore – offrì un sacrificio su di una pietra: il fuoco, suscitato dal Signore mediante una verga, bruciò l'olocausto offerto³⁶. Se può sembrare che Cromazio abbia concluso le considerazioni sul significato delle raffigurazioni da lui ravvisate, quasi improvvisamente, gliene brilla un'altra, egualmente grande. Gedeone, partendo per la guerra, prese con sé – come suggerito dal Signore – “soltanto trecento uomini, con i quali riportò una splendida vittoria sui nemici”. Ma perché?

E certamente non sarebbe potuto riuscire vincitore con un numero diverso da questo che simboleggiava il mistero della croce: infatti nel numero trecento, secondo il sistema di numerazione dei greci è

³⁴ È singolare il fatto che Cromazio rapidamente sorvoli sul segno dell'ospitalità per cui Abramo meritò d'essere ricompensato dal Signore con il dono di un figlio. È un accenno che, in brevi termini, pure c'era però stato: *E per tale servizio [dell'aver egli lavato i piedi al Signore] ebbe nella vecchiaia un figlio dalla moglie sterile* (§ 2). Cromazio - come si vede - è tutto preso dalla comparazione della figura (la quercia di Mambre) alla sua realizzazione (la croce sul Golgota).

³⁵ Per tale vicenda di Gedeone occorre riferirsi a *Giudici* 6, anche se il testo biblico alluso non fa cenno (almeno esplicito, che non sia sottinteso perché legato ad un imprescindibile dovere di ospitalità); si pensa che la fonte possa essere una tradizione rabbinica, che affiora anche in S. Ambrogio; il quale – a sua volta – unisce i due personaggi Abramo e Gedeone; si veda, per i riferimenti, CSEA IV/1, p. 118, nota (97) per S. AMBROGIO di *de Spiritu Sancto*.

³⁶ Anche qui Cromazio trova straordinarie figurazioni tipologiche; la *pietra*, su cui c'era l'offerta, raffigura l'incarnazione di Cristo; il *fuoco* poi che bruciò l'offerta sta a significare il fuoco divino dello Spirito Santo, ecc.- L'autore riscontra un'altra immagine interessante visiva della croce (parallela a questa sul numero 300), mentre commenta Mt. 5, 18, perché gli viene di paragonare lo iota di cui il testo biblico, ai due legni montanti della croce; il testo è al tr. 20, § 1, CSEA IV/2, p. 169: *lo iota e l'apice, messi insieme, in qualche modo rappresentano una certa immagine (quandam imaginem) plastica della croce...*

rappresentata la lettera ‘tau’, nella quale appare un’evidente immagine della croce. Per di più Gedeone ripartì quei trecento in tre corpi perché, la vittoria della croce si fonda sulla fede nella Trinità³⁷.

Nel terzo paragrafo Cromazio torna a sottolineare il gesto di abbassamento fatto dal Signore nel lavare i piedi dei discepoli. Ma nel gesto di lavare i piedi l’autore vede che si realizza in realtà uno scambio ed una ricompensa per l’ospitalità fatte da Abramo e da Gedeone a suo tempo; il Signore è un buon remuneratore dei servizi ricevuti dai patriarchi³⁸. Abramo e Gedeone hanno lavato i piedi al Signore, *allora*; il Signore Gesù lava *ora* i piedi agli apostoli, per restituire – in qualche modo – il servizio ricevuto un tempo remoto³⁹.

Poi (finalmente! dice Cromazio) passa ad esaminare la realtà profonda, il mistero soggiacente al gesto di umiltà e di condiscendenza del Signore. E osserva il senso dell’essersi tolto la tunica, di aver indossato il grembiule, di aver versato l’acqua nel catino. I piedi delle nostre anime sono stati purificati quando il Signore si è svestito della sua carne, non comunque, ma sulla croce; così:

In nessun altro momento sono stati lavati i piedi delle nostre anime, o purificati i passi del nostro spirito, se non quando il Signore si spogliò della sua tunica; allora, appunto, quando sulla croce, depose la tunica della carne che aveva assunto, di cui si era rivestito invero all’atto della nascita, ma di cui si spogliò al momento della passione.

Testo che Cromazio spiega ulteriormente con il dire che spogliando sé il Signore ricoprì la nostra nudità, ossia mancanza di virtù, per ricoprire con la

³⁷ In Cromazio, come è dato di vedere, da un’immagine ne sgorga un’altra; immagini sempre sorgive e splendide; commentarle significherebbe mortificarle e scolorirle. Basterebbe osservare certe ricorrenze: *figurare, praefigurare, significare, figura, mysterium, futura veritas, sacramentum* (qui al plur.), ecc. Quanto al *tau* (ταυ) la riflessione porterebbe lontano; ci accontentiamo di rinviare alle note nel commento al sermone XV, in CSEA IV/1, pp. 117-122. Lì è possibile trovare anche altri riferimenti patristici di autori antichi, come Ambrogio, Gregorio di Elvira. Tra gli autori recenti Joseph Lemarié (con Raymond Étaix lo “scopritore” di Cromazio), P. F. Beatrice, S. Tavano, G. Cuscito, ecc.; si veda nella bibliografia delle note.

³⁸ Tra le mille riflessioni che in questi testi stupendi è dato ritrovare, ne sottolineiamo una di natura teologica: Cromazio, qui, parla ripetutamente di Cristo; evidentemente Cristo è il Verbo incarnato nel seno della Vergine e nato nel tempo. Perciò si può e si deve parlare di Cristo *preesistente*, ma *in figura*.

³⁹ È quanto Cromazio asserisce mediante l’uso (abbastanza frequente) degli avverbî *dudum, iamdudum*, che esprimono la *figura* di allora rispetto alla *veritas* di ora.

tunica della sua carne il mondo intero. Ciononostante non rimase nudo, perché lui, sì, era pienamente rivestito di virtù.

Nei due ultimi paragrafi, quinto e sesto, entra nel vivo del commento della lavanda dei piedi. Ma Cromazio riscontra che si stanno realizzando, qui, grandi misteri ed è qui che Cromazio, ora, raccorda Giovanni 13 non più con Abramo e Gedeone, ma con Adamo, perché – come s'è visto – la croce è stata innalzata sul calvario, là dove, secondo una tradizione, sarebbe stato sepolto Adamo. Il confronto, dunque, corre tra Adamo e il Signore, tra l'inizio dell'umanità e l'umanità nuova redenta e restaurata in Cristo. Pur senza un richiamo diretto, è soggiacente il paragone del nuovo Adamo rispetto al primo Adamo, di cui si ha il primo riferimento in S. Paolo⁴⁰. Questo sermone ha un grande rilievo di natura liturgica, storica, teologica, come è dato rilevare dalle sobrie note apposte nei vari commenti ai testi del sermone⁴¹.

7. Sermone XXXI: la medicina celeste

Più breve il testo del sermone XXXI, ma non per questo meno intenso. Anche in questo si ritrova ancora Adamo (§ 2), chiamato nuovamente in causa. Il sermone ha per titolo: “Sugli Apostoli che guariscono i malati” e si riferisce a più testi del libro degli *Atti* (ai capp. 2. 3. 5. 9). Gli apostoli operano in forza della potenza divina loro comunicata dal Signore. E potevano operare sia corporalmente (i miracoli delle sanzioni fisiche) che spiritualmente (guarigioni delle malattie dello spirito). Malattie diverse

⁴⁰ Cf. Rm. 5, 12-21, ma anche 1 Cor. 15, 45-49.

⁴¹ È d'obbligo riferirsi al lavoro di P. F. BEATRICE, *La lavanda dei piedi. Contributo alla storia delle antiche liturgie cristiane*, Roma 1983; l'autore dedica esplicitamente alcune pagine a S. Cromazio; S. TAVANO, *In margine all'omelia XV di Cromazio di Aquileia*, in: “Studi Goriziani” XXXVI, 1964, pp. 8-10. Quanto alle altre considerazioni che il sermone merita, non è questa la sede: si vedano gli studi citati. Per ciò Cromazio ha ravvisato via via grandi misteri nel gesto di Gesù: è un grande mistero della nostra salvezza (§ 1); presso la quercia di Mambre Abramo vide la prefigurazione del mistero che doveva compiersi (§ 2); [Gedeone] vide in anticipo i misteri (Cromazio dice però *sacramenta*, [per giunta al plur., cosa insolita]) della verità che si sarebbe realizzata in seguito (§ 2); [il numero 300] simboleggiava il mistero della croce (§ 2); *Ora però consideriamo il significato misterioso (mysterium, però dice) della presente lettura [di Gv. 13] (§ 4); E siccome [Pietro] capì che nella lavanda dei piedi si nascondeva un profondo significato (ma Cromazio dice mysterium), aggiunse, ecc. (§ 5).*

esigono differenti medicine; non così avviene per la medicina celeste⁴², l'efficacia della quale vale per qualsiasi malattia. Qui – sostiene Cromazio⁴³ - si tratta dell'unica medicina che risana da qualsiasi languore, perché si tratta della medicina dell'albero della croce. Nella medicina terrena si fa ricorso al bisturi; nella medicina celeste, invece, si fa ricorso alla penetrante forza della parola divina: non da un taglio di lama terrena (il ferro del chirurgo), ma dalla lama della Parola divina che penetra nell'intimo dell'anima⁴⁴. Il profeta (Ger. 8, 22) assicura che un'unica medicina della resina sana le malattie più incancrenite e più differenti. Si chiede il perché.

Il profeta non parla qui di un balsamo (*resina*) qualunque, ma di un rimedio celeste, né [il profeta parla] di un medico che sia uomo, ma di un medico che è Dio⁴⁵ (§ 2, fine).

Ma dobbiamo considerare a fondo questo fatto, come mai cioè pur manifestandosi nel genere umano pur diverse infermità o differenti malattie dovute ai peccati, il profeta qui promette la guarigione da ogni male con l'unico rimedio del balsamo. Se si sta al paragone delle cose di quaggiù, malattie differenti richiedono differenti rimedi; invece secondo il misterioso piano di Dio⁴⁶, il medesimo balsamo è il rimedio unico che ha guarito e ogni giorno guarisce tutti i mali del peccato. È noto che il balsamo lenitivo proviene da un albero; di conseguenza, quando promette il balsamo come mezzo per guarire, il profeta indica senza dubbio il rimedio della croce del Signore, per mezzo del quale è stata donata al genere umano la salvezza eterna. Questa è dunque l'unica medicina che ha guarito e che guarisce ogni giorno i diversi mali del mondo perché la predicazione della croce di Cristo è il rimedio dei peccati (§§ 2-3).

La citazione alquanto diffusa, offre però un testo che è talmente esplicito per cui non ha bisogno di venire ampliato o spiegato. E questo è un altro pregio di Cromazio. Qui il richiamo all'albero della croce risulta quanto mai chiaro, non comunque, ma attraverso la medicina che da quell'albero, l'albero della croce, promana per la sua efficacia guaritrice, ossia redentiva.

⁴² Qui si recupera un altro termine carissimo a Cromazio: l'aggettivo *celeste*, (*caelestefis*) aggettivo che viene associato a parecchi termini.

⁴³ Sal. 102, 2-3; Is. 53, 5; Sap. 16, 12; sal. 106, 20.

⁴⁴ Nell'espressione *non acumine ferri terreni, sed acumine verbi divini*, ci può essere un riferimento ad Ebr. 4, 12; cf. in CSEA IV/1, note (202) e (203).

⁴⁵ Espressione singolare *de medico Deo*; spesso Cromazio parlerà del Signore quale *medico celeste*. *Di un rimedio celeste* traduce *de medicina caelesti*.

⁴⁶ Veramente dice *secundum caeleste mysterium*. Prima aveva: *unā medicinā resīnae*.

8. Dal sermone XXXVII: la barca

Nei sermoni ritroviamo un altro testo che ha dei precisi paralleli (in testi più diffusi⁴⁷), nel quale la croce viene confrontata con l'albero maestro della nave. Si tratta di un frammento; riguarda Matteo 8, 23-28. La barca su cui Cristo è salito può assumere due significati; il primo:

Questa barca può simboleggiare, infatti, la croce sulla quale Cristo salì per la nostra redenzione. Il Signore e Salvatore nostro, che regge il timone del mondo intero, è portato dal modesto legno di una barca. Colui che ha creato tutto il mondo, lo ha salvato con il legno di una croce. Colui che si degnò di morire in croce per noi e che custodisce il suo popolo ininterrottamente, si addormentò in una barca (§ 1).

Il significato ulteriore è che la barca ben si presta a raffigurare la Chiesa, come Cromazio poi spiega secondo l'interpretazione tipologica⁴⁸.

9. Sermone XVII, secondo per la grande Notte

Tale sermone è tutto modulato su Deuteronomio 28, 66, applicato alla croce del Signore. Il testo, come lo leggeva nella versione a sua disposizione Cromazio, viene così proposto nella traduzione: *Vedrete la vostra vita sospesa a un legno giorno e notte, e voi non crederete alla vostra vita*⁴⁹. Il sermone nei due primi paragrafi, visto l'assunto del vescovo, andrebbe

⁴⁷ Ci sono dei paralleli, per es., ai trattati 42 (per Mt. 8, 23-27), § 6 [*erecta in medio ipsa salutari arbore crucis, in qua evangelicae fidei vela suspendens, etc.*] e 51 A (per Mt. 13, 53-58) [al § 4: *qui, ut ad exaranda corda credentium ferrum ligno configeret, in cruce suspendi dignatus est*]. Espressione caratteristica di Cromazio, ad indicare l'abbassamento (l'annientamento: cf. Fil. 2, 6ss) del Signore. Vicino pure il tr. 52 (per Mt. 14, 22-33). Alla fine del tr. 54 è di nuovo presente Adamo, in comparazione con Cristo, e con un ben diverso esito della loro opera: di morte e di vita.

⁴⁸ Non c'è bisogno di dire quanto, nell'immaginario, la tipologia della Chiesa raffigurata da una barca, sia antichissima. – Il sr. 37 ha una conclusione vicina a quella del sr. 16, tenuti perciò in tempi di grandi calamità, cf. note.

⁴⁹ *Videbitis vitam vestram pendentem in ligno die ac nocte et non credetis vitae vestrae.*

ripercorso, beninteso, per intero; ci si limiterà ad alcune citazioni, rimandando ad una lettura integrale. La vita, di cui parla il testo biblico – dice Cromazio – va così intesa:

Questa vita, dunque, cioè Cristo Signore, fu sospesa a un legno, quando Cristo fu appeso in croce per la salvezza del mondo⁵⁰.

Il popolo dei giudei non ha voluto credere a questa vita e perciò è precipitato nella morte, perché chi fugge la vita cade inevitabilmente nella morte (§ 1).

Ma non senza motivo Mosè aveva predetto che questa vita sarebbe stata sospesa a un legno giorno e notte. Nello stesso giorno il corpo del Signore fu deposto dalla croce, come si legge nel Vangelo. Ma benché fosse ancora mezzogiorno mentre il Signore pendeva dalla croce, si fece buio su tutta la terra per tre ore, e per tale motivo Cristo pendette dalla croce giorno e notte, perché la notte sopraggiunse a mezzogiorno (...).

Che poi per vita si debba propriamente intendere Cristo Signore, è lui stesso che lo manifesta nel Vangelo, quando dice: *Io sono la via, la verità, la vita* (Gv. 14, 6) (§ 2).

Rin cresce di non poter riportare per disteso tutto il testo, non essendo questo il luogo, ricco com'è il sermone di tante altre suggestioni bibliche di grandissima portata teologica offerte dall'autore.

10. Sermone XXII: Maria i piedi della croce

Un breve testo riguarda un episodio riportato solo da Giovanni (Gv. 19, 26-27). Gesù affida alla madre Giovanni, e a Giovanni la madre. Nello scambio Cromazio, come gli autori antichi, vedeva solo un gesto di pietà filiale. In tale episodio tuttavia Cromazio intuisce che c'è più che uno scambio di persone. Il vescovo asserisce che il Signore, in quanto autore di ogni forma di pietà, lo ha dimostrato innanzitutto nei confronti della madre sua, Maria⁵¹. Anche questo brano andrebbe considerato nell'insieme del

⁵⁰ Il *pro mundi vita* rimanda prima di tutto a Gv. 6, 33, ma pure ad altre espressioni di quel capitolo. Anche qui, poi, le ascendenze di Cromazio sono antichissime; oltre il testo di Giovanni 6, si veda la nota (113) di CSEA IV/1, p. 127. I nomi di MELITONE di Sardi e di IRENEO di Lione (per lasciare gli altri lì ricordati) fanno ripensare ai *quartodecimani*, che si appellavano all'evangelo di Giovanni.

⁵¹ La traduzione (*autore d'ogni pio sentimento*) non rende forse completamente il latino [*Chirstus*] *auctor pietatis*; il termine *auctor*, in Cromazio, ha notevole rilievo.

sermone XXII, dove è detto incidentalmente (ma non per il rilievo che esso ha) che

Anche al momento della passione, quando il Figlio di Dio fu appeso alla croce, per la salvezza del mondo, il Signore non affidò Maria, sua madre secondo la carne, a nessun altro che a Giovanni, dicendogli: *Ecco tua madre*, e a sua madre: *Ecco il tuo figlio*⁵².

11. Sermone XXV: il profeta Elia

Il sermone ha un notevolissimo rilievo, soprattutto per quanto riguarda la Parola di Dio. L'episodio commentato riguarda il testo di 1 Re 19, 1ss.: il profeta Elia sta fuggendo dall'ira dell'empia regina Gezabele, e si ritrova nel deserto, solo, privo di cibo e di acqua. Tale episodio, per Cromazio, ben si presta a motivare un serio itinerario quaresimale, periodo di digiuno (cf. la conclusione). Come in ogni testo di Cromazio ci si trova qui davanti a delle considerazioni di grande spessore. La vedova di Sarepta disponeva di poca farina e di un po' d'olio. Per il vescovo questi due elementi nutritivi stanno a raffigurare la Legge e i Profeti. Il Signore non è venuto per abolirli, ma per dare loro pienezza (cf. Mt. 5, 17, citato da Cromazio). Ma essi erano incompleti; di fatto mancava ancora la croce:

Infatti la salvezza della vita umana non poteva essere nella legge [di Mosè] e nei profeti, ma solo compiersi nella passione di Cristo. Per questo, insomma, dopo che la Chiesa ebbe accolto Cristo sia la farina sia l'olio sia la legna cominciarono ad abbondare. La farina simboleggiava il nutrimento della Parola, l'olio il dono della misericordia divina; la legna il mistero della croce adorabile, per mezzo della quale ci è donata la pioggia del cielo⁵³. Così dice, infatti, Elia alla donna: *La farina e l'olio non ti mancheranno fino a che il Signore mandi la pioggia sulla terra*. Il Signore e Salvatore nostro ha fatto cadere per noi la pioggia dal cielo, cioè la predicazione del Vangelo,

⁵² Sr. XXII, § 3, in CSEA IV/1, p. 153.

⁵³ I codici portano *farina, oleum, lignum*, nella prima parte (soggetti singolari); successivamente c'è *in farina, in oleo, in lignis*; però il cod. *mai* ha *in ligno*: da preferire? G. CUSCITO nella sua traduzione (collana di testi patristici, n° 20, 1979, p. 170) ha: *il legno, nel legno*; mentre lo stesso (in CSEA IV/1, p. 169), invece dà tutte e due le volte *la legna*. Per la traduzione, forse meglio - a nostro avviso - andava *il legno, nei legni* (= *il legno / nel legno* [della croce]) piuttosto che *la legna*. C'è qualche differenza tra la legna, il legno, i legni.

per mezzo della quale ha ristorato con acqua di vita i cuori del genere umano rinsecchiti come terra assetata⁵⁴ (§ 6).

12. Sermone XXVI: per la dedicazione della chiesa di Concordia

Breve qui la considerazione, ma non meno interessante, perché ci si riferisce alle crocifissioni dei fratelli apostoli Pietro ed Andrea, associati nel martirio simile a quello di Cristo⁵⁵. È quanto dice Cromazio:

Che dire degli apostoli Andrea e Tommaso, che dire dell'evangelista Luca? Anche le loro reliquie infatti si trovano qui⁵⁶. Andrea è il fratello di san Pietro, e, come suo fratello Pietro, anche lui subì il supplizio della croce. Essi furono simili nel martirio, perché simili nella fede. Infatti entrambi eguali per Cristo, accettarono pure la sua stessa croce. E senza dubbio fu assai conveniente che essi, fratelli di sangue, lo fossero anche per la gloriosa passione (§ 4).

Altri rilievi per il sermone XXVI, per altri versi molto interessante, in altre sedi⁵⁷.

C'è un ultimo testo da prendere in considerazione: si tratta del frammento (dubbio per giunta, che nella raccolta porta il numero è XLII) dal titolo:

13. Sermone XLII: sul martirio di San Pietro

Alcune considerazioni fatte dall'autore (non siamo del tutto sicuri che l'autore sia proprio Cromazio) sono in parte simili a quelle viste nel testo precedente, altre amplificate (come il modo della passione e crocifissione di San Pietro). Comunque, qui, l'autore parte dalle riflessioni che gli suggerisce l'episodio di Giovanni 21, 15-19; vi aggiunge anche Luca 145, 27, e così commenta:

Il discepolo della Verità [Pietro] adempì il comandamento del Maestro, prese sopra di sé la croce per Cristo, allo scopo di glorificare la croce del Signore. Ma, mentre veniva condotto alla croce, pensò di farsi

⁵⁴ Anche la *predicazione evangelica* (*praedicatio evangelica* oppure *praedicatio apostolica*) è altro motivo spesso presente nell'autore.

⁵⁵ Il ricordo va al modo con cui furono crocifissi – secondo la tradizione – i due fratelli; Pietro con la testa all'ingiù; Andrea sulla croce che da lui prende nome (la quale è, in certo modo, presente nella raffigurazione della *croce* detta *di Aquileia*).

⁵⁶ Sermone tenuto per la consacrazione della chiesa basilica *Apostolorum maior* di *Julia Concordia*; per la circostanza, cf. le note CSEA IV/1, pp. 170-175.

⁵⁷ Il sermone, oltre che per la sua qualità stilistica, ha anche notevole rilievo archeologico, che va considerato da chi visiti quello straordinario complesso architettonico di *Concordia [Sagittaria]*.

inchiodare con i piedi in su (...). Perché Pietro fu crocifisso per sé; Cristo, invece, fu crocifisso per la salvezza del mondo. Pietro fu messo in croce perché potesse procurarsi la gloria personale del martirio, Cristo fu crocifisso per coronare il mondo intero con la gloria della propria passione. Pietro fu inchiodato a piedi in su per dirigersi verso il cielo a passi velocissimi; Cristo fu alzato sulla croce con le mani inchiodate per coprire il mondo intero con l'apertura delle sue braccia...⁵⁸

Conclusione

Giunto al termine della 'carrellata' (più lunga del previsto), che m'ero proposto, non vorrei aver "congestionato" queste pagine riguardanti *la croce*. Mi ero ripromesso di evidenziare i testi cromaziani che avessero presente tale voce. Ma - come ben si può vedere,- è tematica amplissima, che - quasi quasi - costringerebbe a proporre tutti i sermoni del vescovo: tanto il motivo della croce è presente! Per questa ragione non ho nemmeno seguito l'ordine dei sermoni quali compaiono nelle varie edizioni⁵⁹; ho seguito piuttosto un ordine sparso⁶⁰ (ma non in base a criteri di rilievo degli stessi, cosa impensabile), tenuto conto che l'ordine dei testi omiletici fissati da Joseph Lemarié non dà necessariamente la loro successione cronologica, com'è chiaro.

Credo però di avere ripercorso abbastanza esaurientemente i sermoni di Cromazio per recuperare l'immagine e soprattutto il valore del segno sommo della redenzione, *la croce*, vista da Cromazio in varie immagini o, piuttosto, nelle valenze figurative (o tipologiche), perché in tali figure egli vede realizzate (ossia portate a pienezza, portate alla *veritas*), ad opera del nostro

⁵⁸ Non entriamo nel merito della paternità del sermone, perché se c'è qualcosa può sembrare di Cromazio, v'è dell'altro che non pare rispondere al suo stile solitamente sobrio, pur se coloristico. Qui i dubbî che ci vengono. Sembrano, alcune almeno, riflessioni non di Cromazio.

⁵⁹ Almeno quattro (senza parlare di traduzioni) le edizioni più recenti dei sermoni con testo latino: in *Sources Chrétiennes* 154 (1969) e 164 (1971); in CCL IX A (1974. 1977 il supplemento); nella collana *Scrittori dell'area santambrosiana* (1989); infine in CSEA IV/1 (2004). Per la bibliografia si veda CSEA IV/1, pp. 13-16.

⁶⁰ Nemmeno ho operato in base a criteri di rilievo degli stessi (ipotesi che sarebbe assai discutibile), e cosa, del resto, impensabile e improponibile [certamente non spetta a me esprimere giudizi di merito]; il valore dei sermoni non può venire 'graduato', anche se si possono esprimere delle preferenze, che non vertono però sui contenuti, caso mai sul rilievo che può assumere nella vita della Chiesa una celebrazione, una festa...

Signore e Salvatore, tutte le voci dei profeti e dei patriarchi e che sono disseminate qua e là nella Scrittura santa.

Riassumendo il percorso fatto: *le figurazioni tipologiche* riscontrare nei sermoni sono:

- 1) la croce è il cocchio trionfale (sr. XIX);
- 2) la croce è l'aratro per seminare la buona semente (sr. II);
- 3) la croce è la scala di Giacobbe (sr. I);
- 4) sulla croce il ladrone da corvo è diventato colomba (sr. II);
- 5) la croce è la quercia di Mambre (sr. XV);
- 6) la croce è il numero 300, numero di vittoria (sr. XV);
- 7) la croce è resina, ossia medicina celeste che risana (sr. XXXI);
- 8) la croce è l'albero maestro della nave, che è la Chiesa (sr. XXXVII)⁶¹;
- 9) il Signore fu appeso alla croce (sr. XVII);
- 10) accanto alla croce di Gesù, è presente Maria, la madre (sr. XXII);
- 11) la croce raffigurata nel legno di cui il profeta Elia (sr. XXV);
- 12) la croce nel martirio dei fratelli apostoli Pietro ed Andrea (sr. XXVI);
- 13) la croce e il martirio di Pietro (sr. XLII).

Ci è sembrato utile proporre questa ricerca come indagine sulla *croce* in Cromazio, così da offrire un'occasione per una riflessione solida. Il motivo ricorrente della *croce* fa dono a noi di una dottrina di straordinaria intensità, come forse s'è potuto percepire anche semplicemente ripercorrendo questa meditazione sul nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, il *nuovo Adamo*⁶².

Giulio Trettel

ADDENDA

Il motivo della croce vista quale *carro trionfale* è tema certamente presente nella letteratura cristiana (o, almeno, in quella patristica). Per Cromazio vale quanto detto al primo paragrafo a proposito del sermone XIX.

⁶¹ Quanto ai sermoni, mi pare di avere esaminato quasi tutte le ricorrenze principali del termine *croce*. Resterebbe da verificare – ma l'ambito è assai più vasto – la presenza del *segno della croce* nei trattati, perché ci si trova davanti ad altre straordinarie suggestioni che Cromazio, - straordinario pastore e maestro della fede, - alla pietà autentica e solida dei credenti offre quale cibo sostanzioso. Ad altri la ricerca. Qui occorre fare punto.

⁶² Si può pensare che *il trionfo della croce*, quale risulta in Cromazio, si ponga nella linea di Gv. 12, 27-35, considerato anche che ripetutamente nell'autore affiorano suggestioni *quartodecimane* e perciò vicine al vangelo di Giovanni.

L'immagine della croce raffigurata nel carro trionfale è presente, ad esempio, in Teodoro Studita abate (759-826)⁶³.

Il testo fa parte del *Libro panegirico* (PG 99, 687-902), qui nel *discorso sull'adorazione della croce* (testo riportato come PG 99, 691-694. 695. 698-699). Quanto alla croce vi si dice che

è un albero che dona la vita, non la morte; illumina e non ottenebra; apre l'adito al Paradiso, non espelle da esso. Su quel legno [della croce] sale Cristo, come un re sul carro trionfale.

L'immagine della croce quale *carro trionfale* è poi associata ad altre raffigurazioni. Immagini della croce sono nel piccolo legno dell'*arca* di Noè, nella *verga* di Aronne, nella *catasta di legna* su cui Abramo pose il figlio Isacco. Dall'albero della vita dell'Eden di Genesi si viene all'albero della vita che è la croce: "La morte fu uccisa dalla croce e Adamo fu restituito alla vita".

 Altro riferimento può essere **MELITONE** di Sardi, nell'omelia *in sanctum Pascha*, nella parte relativa alla croce:

La croce del Signore risorto
 è l'albero della mia salvezza;
 di esso mi nutro, di esso mi diletto,
 nelle sue radici cresco,
 nei suoi rami mi distendo.

La sua rugiada mi rallegra,
 la sua brezza mi feconda,
 alla sua ombra ho posto la mia tenda.

Nella fame l'alimento, nella sete la fontana,
 nella nudità il vestimento.

Angusto sentiero, mia strada stretta,
 scala di Giacobbe, letto di amore
 dove ci ha sposato il Signore (...).

(Versione in uso nel repertorio dei canti dei neocatecumeni)

⁶³ Il brano è facilmente accessibile nella *Liturgia delle ore*, vol. II, (1976), p. 608ss; il testo però non è riportato integralmente.

Un testo⁶⁴ attribuito allo **pseudo-Macario** († circa il 390):

Il contadino, quando si accinge a lavorare la terra, sceglie gli strumenti più adatti e veste anche l'abito più acconcio al genere di lavoro. Così anche Cristo, re dei cieli e vero agricoltore, venendo verso l'umanità devastata dal peccato, prese un corpo umano, e – portando la croce come strumento di lavoro – dissodò l'anima arida e incolta, ne strappò via le spine e i rovi degli spiriti malvagi, divelse il loglio del male e gettò al fuoco tutta la paglia dei peccati. La lavorò così col legno della croce e piantò in lei il giardino amenissimo dello Spirito. Esso produce ogni genere di frutti soavi e squisiti per Dio, che ne è il padrone.

⁶⁴ Si può trovare nella *Liturgia delle ore*, IV, (1976), p. 537s, al giovedì della XXXIV settimana.